SOPRA

UN VASTISSIMO ANTRACE

MEMORIA

TEORETICO—PRATICA

DEL DOTTOR

CARMELO PUGLIATTI.

MESSINA,
Presso Giuseppe Fiumara.
1821.

RELAZIONE

DI UN VASTISSIMO ANTRACE.

Recherà forse meraviglia a taluno che in questa Memoria io imprenda a trattare di una malattia, ch' è tanto comune ne' nostri paesi, e che non versi punto sulle grandi operazioni dell' alta chirurgia. Ma cesserà certamente la sorpresa riflettendo che l' importanza della guarigione di un male (unico scopo, a cui debbano essere diretti tutti gli sforzi di ogni medico, o chirurgo) non debba aspettarsi solamente dall' apparato di strumenti di non ordinaria invenzione, o di metodi famosi; debba bensì desumersi dalla perfetta conoscenza della etiologia, dell' indole e del carattere patologico di ogni processo morboso. Questa conoscenza è il solo frutto delle ripetute osservazioni, e non si può acquistare se non se ne' luoghi, dove la frequenza de' casi ci fornisce degli esempj infiniti e di varia specie. Ed è in fatti così che un' istessa infermità potrà esser considerata sotto tutti i riguardi, calcolando minutamente l'azione della moltitudine de'mezzi, che vi sono stati adoprati, e rispettando pure la natura, quando imperiosamente e con segni evidenti ci traccia il piano curativo, che si debba seguire, e quando non giustamente interpretata spesso rivendica con tutta forza i suoi diritti. Per queste ragioni dunque io sono stato indotto a pubblicare un caso di antrace estesissimo, il quale per i fenomeni singolari, che vi si presentarono, merita di essere registrato negli annali dell'arte chirurgica. Io esporrò prima fedelmente il fatto tale come accadde, e farò seguire a questo un' esame patologico-terapeutico dell' antrace idiopatico, come quello che più convenga all' istoria ch'esporrò,

Tra il non piccol numero delle malattie, che la pratica della chirurgia mi ha offerto dietro il mio ritorno dall'Italia e dalla Francia, io conto come non ordinario il caso di un' antrace vastissimo che avvenne in persona del nostro ben degno Sig. Cav. D. Giacomo Crisafi. Dotato di un temperamento collerico-bilioso, di macchina corpulento e grasso e di anni 74, trovavasi costui in Tremestieri, quattro miglia distante da Messina, quando nel dì 14 agosto 1820 fu sorpreso per la prima volta da un dolore pungente, accompagnato da bruciore, che si faceva sentire verso l' angolo posteriore della scapola sinistra. Osservata la parte addolorata vedevasi che manifestava un punto livido, alquanto elevato, ed avente intorno intorno un' aja dell' istesso colore, ma un poco meno fosca. Appena era scorso un giorno che il male andava progredendo rapidamente, il dolore si faceva più vivo, il colore più intenso, ed il cerchio infiammatorio propagavasi con somma celerità. Allora fu che il paziente si risolse a riclamare i soccorsi dell'arte, ed a tale oggetto fu chiamato un chirurgo di quelle vicinanze, il quale non esitò punto a trattare la parte affetta con de' topici ammollitivi, e con de' rimedj, che potessero calmare l' irritazione, non tralasciando pure di praticarvi un copioso salasso dal braccio. Ad onta di tutti questi ripari, i succennati sintomi si erano accresciuti, e si era sviluppata la febbre, quando nel quinto giorno, manifestandosi sul tumore una flittena cancrenosa, il chirurgo si decise a farvi sopra un' incisione crociale, che interessava soltanto i tegumenti. Nessun vantaggio ricavò l' infermo da' suindicati compensi, giacchè la malattia andava peggiorando sempre più; così fu che egli si risolse a trasferirsi in Messina, sua patria. Non mancò subito di chiamare il di lui chirurgo curante Sig. D. Litterio Cul-

lifà, il quale credè opportuno di vieppiù dilatare l' incisione crociale di già fatta dall' altro chirurgo, e di apporvi in seguito un cataplasma ammolliente. Ma nel giorno 7.mo della malattia i polsi divennero più tesi e più frequenti, i lembi dell' incisione si tumefecero, il tessuto cellulare s' ingorgava viemaggiormente, la mortificazione si faceva più profonda e più estesa, ed un' infiammazione distruttiva si era impossessata de' tegumenti e della cellulare che ricopre la scapola e la porzion posteriore delle costole; in una parola essa aveva occupato una buona parte del dorso. In questo stato di cose fu ricercato il medico curante, il Sig. Dottor Tamagna, il quale prescrisse all' infermo l' uso delle polveri risolventi del Frank, e le bevande diluenti. Ciò non ostante pareva che il male volesse proseguire rapido il suo corso di destruzione e di disorganizzamento; in guisa che nel 9.no giorno si stabilì di consultare un' altro professore.

Fu allora che io fui chiamato, e trovai il paziente tale, quale ho descritto finora. Concordemente io, il medico ed il chirurgo curante fummo di opinione che questi sconcerti dell' economia animale sogliono per lo più accadere ne' tempi caldi, e sogliono essere prodotti da' disturbi gastrici, e d' alterazioni della bile. Noi perciò fecimo continuare l'uso delle polveri di tartrato acidulo di potassa, e di tartrato acidulo di potassa stibiato, accompagnandolo colle bevande subacide e correttive. Abbiamo inoltre determinato di asportare i lembi delle già fatte incisioni, essendo intieramente mortificate, ed emanando un'icore che, ovunque infiltravasi, annunziava per vicina la cancrena e la morte. Io mi accinsi a farne l' asportazione, agendo in maniera da non interessare le parti vive, acciò la sanie distruttiva non s'insinuasse in esse, ed il guasto non si aumentasse. Ne asportai circolarmente per ben tre dita, e per

altrettante infossai il bisturì nel tessuto adiposo, che, attesa la somma polisarcia dell' infermo, era assai profondo. Trovai che tutto questo tessuto era disorganizzato, e non sortì altro dal luogo della recisione, che un' icore sanioso. Non volli andare più oltre, ed insieme co' miei colleghi mi contentai di coprire la parte affetta con un cataplasma fatto di farina di linseme, cotta nella decozione di malva. Si continuò con questa prescrizione per lo spazio di più giorni, ma senza ottenerne il menomo vantaggio. In fatti la mortificazione estendeva sempre più i suoi limiti; l' infiammazione, che precedeva la cancrena, si manifestava sotto un colore lividetto; i tegumenti che ne erano affetti non si aprivano, nè si screpolavano, ma s' intumidivano, presentando di tratto in tratto qualche forellino. La lingua era arida rugosa e screpolata, la bocca amara con una patina crostosa alle labbra; il ventre non era nè troppo chiuso nè troppo aperto, ma le dejezioni alvine erano fetidissime, ed i polsi erano oppressi e celeri. Non pertanto noi continuammo colle istesse indicazioni, e pensammo inoltre di adoprare l' acido nitrico esternamente, ora toccandone col medesimo l' interna superficie della piaga, ed ora combinandolo con dell' unguento comune per renderlo più permanente sulla parte affetta; ma in tutta l' estensione della parte infiammata seguitammo col cataplasma di linseme suindicato. Adoperando questo metodo per alcuni giorni consecutivi il tessuto cellulare distrutto si distaccava, ed a mano a mano io l' allontanava colle pinzette, venendo dietro dell' icore ch' era stravasato nelle sue cellule. Tuttavia quanto più l' arte prodigava i suoi compensi e le sue cure sul nostro infermo, tanto più la malattia sembrava pertinace e vendicativa. Noi non sapevamo allontanarci dalle nostre vedute tarapentiche; ma il paziente ci richiese di lavare la parte con dell' acqua di china; noi vi

vollimo annuire sull' idea di astergere l' icore che scolava dal centro del tumore; intanto abbiamo sempre continuato l' apposizione del cataplasma di linseme. Nell' istesso tempo che il male aveva di già occupato quasi l' una e l' altra scapola, e che si estendeva dall' ultima vertebra del collo sino alla prima de' lombi, il sistema nervoso manifestava tutti i segni di una forte oppressione, e si sospettava che ciò derivasse o dalla violenza del processo distruttore del male, o forse dall' assorbimento dell' icore. Su questo sospetto si permise al paziente l' uso interno di una decozione scarica di china, senza interdirgli però l' uso delle limonee, e de' frutti subacidi. Di peggio in peggio correva il misero infermo, nè scampo vi era da potersi liberare dal fatale termine, a cui son destinati i viventi. Verso il 17.mo giorno viene l' inappetenza, e l' indifferenza al proprio stato; la lingua ed i denti compariscono fuligginosi; succede l' ansietà, il suddelirio, e la carpologia, ed i polsi si fanno piccolissimi, ed appena sensibili. Le dejezioni alvine fluiscono involontariamente, l' urina pallida ed abbondante scappa dal suo serbatojo, senza che l' ammalato se ne accorga. Si manifestano i sudori freddi; l' aspetto si fa profilattico e scadente; le membra diventano languide ed abbattute; la vista comincia a vacillare; gli occhi divengono fissi, ed ognuno aspetta che la morte metta fine alla tragica scena. In questo terribile stato, nulla curando di ciò che avrebbe potuto dire il mondo sulla mia condotta, unitamente al medico e chirurgo curanti mi animai a recidere dalla parte affetta tutto ciò ch' era disorganizzato, ed in possesso della cancrena. Asportai colle cesoje e col bisturi più di due libbre di cellulare e di tessuto adiposo corrotto e mortificato, senza scoprire affatto traccia veruna di vitalità in essi. Arrivai quasi sino al primo strato de' muscoli, senza però intaccarli, e dal

lato sinistro scoprii il tratto de' processi spinosi delle vertebre corrispondenti, restando intatto il legamento cervical posteriore. Asciugammo l' icore e l' umore sanguinolento che scorreva dalla piaga, ne riempimmo la cavità con delle fardelle di fili asciutti, soprapponendovi delle compresse duplicate con una fascia adattata, e lasciammo l' infermo assistito da' padri crociferi. Alcune ore dopo fui chiamato all' infretta da' parenti insieme co' miei colleghi per riparare ad un' emorragia copiosa, che si era manifestata dalla parte affetta. Immantinente si disfece l' apparecchio, si tolsero via le compresse ed i fili intrisi di sangue, e vidi che questo scaturiva da una moltitudine di vasellini recisi, e quasi isolati dalla putrefazione. Io allacciai i più grossi di questi vasellini, ma non potei arrestare intieramente il sangue: stante che i suddetti vasi venivano da' rami dorsali delle intercostali inferiori, ove si trova un' intreccio inestricabile d' anastomosi. Si ripose in seguito l'apparecchio, e si applicarono delle altre compresse per custodire vieppiù la parte. Non furono passate due ore che l' emorragia ancor più pertinace di prima si affacciò, perchè non avendo potuto allacciare i vasi se non nel punto, ove le sue pareti erano alterate, queste si recisero, lasciando scappare a rivi nuovamente il sangue. Senza indugiare un momento riempimmo alternativamente la piaga con uno strato di fili ed un' altro di polvere di agarico, e fecimo in seguito eseguire la compressione per mezzo della mano di un' assistente, rimanendo l' infermo quasi in uno stato di deliquio.

Nel giorno susseguente, benchè l' emorragia fosse stata arrestata, noi fummo sorpresi nel trovare il paziente migliorato di molto. Non ostante ch' egli avesse perduto da circa a tre libbre e mezza di sangue, chi il crederebbe! noi vidimo che i polsi erano più rialzati, il vaniloquio era cessato, la lin-

gua si era fatta più umida, l'aspetto sembrava un pò più rianimato, e l'ammalato cominciava a desiderare qualche cosa. Noi non vollimo toccare l'apparecchio per tre giorni consecutivi, contentandoci di nudrire l'infermo con de' brodi ristretti, e quando la sete lo molestava gli abbiamo prescritto l'uso delle bevande acidule. Scorsi questi tre giorni, tutti i sistemi della di lui macchina cominciarono a riprendere le loro funzioni con più regolarità, e non essendosi veduto più sangue, noi abbiamo disfatto l'apparecchio, ed abbiamo trovato che nel centro della piaga compariva un punto rosso, sensibile, intorno al quale si staccava del tessuto cellulare disorganizzato e guasto. Noi ne portammo via una buona porzione, vi applicammo poi de' fili asciutti, e sopra il solito cataplasma di linseme. Nel giorno 29.no attesa la prostrazione, in cui era caduto l'ammalato per la grande perdita di sangue, e per lo scolo abbondante delle materie, che sortivano dallà parte affetta, abbiamo insistito sopra una dieta più nutritiva, ripigliando l'uso della china, ma a rifratte dosi ed in sostanza.

In somma senza che io descriva minutamente il successivo ristabilimento del nostro infermo, dirò che il tessuto cellulare mortificato non solo si staccò in seguito nel centro del tumore, e nel luogo, dove erano stati tolti via i tegumenti, ma si separò anche da tutto l'esteso circuito, in cui si era propagata l'infiammazione. Le materie puriformi e di buona natura, unitamente a de' cenci di tessuto cellulare, fluivano in grande abbondanza, e lasciarono dietro un vuoto spaventevole, dove si vedeva a nudo una bellissima preparazione anatomica di porzione de' muscoli trapezio, gran dorsale, dentato posteriore ed inferiore, splenio del collo, sacro-lombare, e di molti altri del dorso. Quando la malat-

tia era arrivata a questo stato, o sia verso il 35 o giorno, i tegumenti della periferia della piaga, per la perdita della cellulare sottoposta, erano rimasti distaccati per ben tre dita di larghezza, seguendo per tutta la circonferenza della suddetta piaga. Io asportai circolarmente col bisturì due dita del bordo libero de' tegumenti per farne una ferita più regolare, acciò la guarigione si effettuasse con maggiore prontezza. Noi abbiamo medicato in seguito la parte con fili asciutti, e con delle strisce di cerotto adesivo, per ravvicinarne i bordi, e per darle una forma ovale dall'alto in basso. Proseguendo con questo metodo l' ammalato guarì perfettamente entro lo spazio di due mesi e mezzo, ed oggi si vede sano e salvo passeggiare per le strade, non lagnandosi di altro, se non se di una leggiera stiratura che di quando in quando si fa sentire alla parte.

ESAME

SOPRA L' ANDAMENTO DELL' ANTRACE

ED APPLICAZIONE DEL CASO PRECEDENTE

Analisi patologica.

Lungi dal volere io esporre in questa Memoria un trattato completo, riguardante l'indole, e la natura di tutte le varietà di antrace, limiterò soltanto le mie riflessioni a quella specie, che idiopatico addimandasi, e che potrà avere maggiore relazione col caso, di cui ho narrato l' istoria. Non entrerò dunque a ragionare delle scolastiche divisioni di *benigno*, *maligno*, *pestilenziale*, di *sintomatico*, di *idiopatico*, sebbene di questo ultimo, come dicevo, io intenda discorrere sotto il rapporto che il male faccia localmente la prima sua comparsa, diffondendo in seguito sul generale la sua irritazione, ed insorgendo così quella che dicesi febbre *adinamica*, *atassica*, o *tifo*. Io reputo cosa indispensabile che prima di procedere al mio esame fissi il carattere essenziale di questa malattia, il quale ad altro non si riduce, se non se ad un' infiammazione flemmonosa del tessuto cellulare subcutaneo, che prontamente si disorganizza, e si mortifica. Al pari del foruncolo questa specie di sconcerto dell' economia animale comincia a manifestare il suo sviluppo dalla superficie del corpo, progredendo in seguito per tutta la tela adiposa, e la cellulare ivi sottoposta: ciò che la fa solamente differire dal vero flemmone, il quale principia all' opposto dall' attaccare il tessuto cellulare profondo, avanzandosi di mano in mano verso i comuni tegumenti.

Se gettiamo lo sguardo sopra i primi momenti, in cui un principio morboso, qualunque esso sia, attacca di antrace una parte qualsiasi della macchina umana; e se consideriamo attentamente le alterazioni consecutive, che in questa parte hanno luogo, siamo forzati a dividere in tre stadj, più o meno ravvicinati, la serie de' sintomi, che mano mano si vanno sviluppando in questa malattia. Intraprendendone con questo ordine l'analisi patologica, scorgiamo che nel primo stadio la parte affetta diventa un centro d' irritazione, in cui le proprietà vitali si esaltano, e vi si stabilisce un processo di stimolo, il quale da principio non produce altro cambiamento, all'infuori di una semplice oscillazione de' vasi, e de' nervi circonvicini. Ma passato poi questo breve periodo, ed incalzando l' azione dello stimolo morboso, gli umori affluiscono in gran copia, i vasi si distendono oltremodo, i nervi subiscono delle stirature dolorosissime, un fluido più o meno abbondante transuda da' pori inorganici de' vasi, e si stravasa nel tessuto cellulare vicino. Da principio pare che in questo fluido predomini l' albumina più o meno alterata secondo l' eccitamento, in cui si trovano messe le pareti vascolari dalla violenza del male. Vi si mesce poi della fibrina, e quindi del sangue pretto, quale o si fa parimente strada dagli stessi pori inorganici de' vasi, quando sono di troppo dilatati per l' eccessiva distensione morbosa delle loro tuniche (*Mascagni*), o che per l'istessa cagione scappa fuori dell' estremità libere de' summentovati vasi (*Soemering*). Sottratto questo sangue all' influenza della vivificazione polmonale, mescolato col fluido di sopra cennato, e continuamente agitato da' movimenti de' solidi affetti, che lo contengono, e che lo circondano, diventa sempre più fosco, e tinge questi ultimi di color lividetto e nericcio; circostanza che unitamente al senso di bru-

ciore, che sperimentano gli ammalati, ha fatto dare all' antrace il nome di *carbone*, *carboncello*. La febbre ordinariamente insorge co' suddescritti sintomi, in conseguenza può appartenere al primo stadio; e ciò è quando il processo morboso diffonde subito la sua azione di stimolo per tutti i sistemi generali della macchina.

Siffatte alterazioni vanno ancor più oltre nel secondo stadio, ove osserviamo che i tegumenti, i quali corrispondono alla parte affetta, si sollevano alquanto, e formano spesso una vescichetta, sotto la quale ritrovasi stravasato un' icore, che è il prodotto degli umori di sopra enunciati, e che mostra l' inclinazione del male a percorrere il suo corso dall' esterno all' interno. In fatti questa vescichetta si manifesta qualche volta sin dal principio, e sovente manca in tutto il decorso di esso. Allora però, sebbene i tegumenti restino intatti, il processo di stimolo estende vieppiù la sua azione e per lo senso di profondità, e per quello di latitudine, attacca il tessuto sottoposto, lo disorganizza, lo decompone, e vi porta la cancrena. Questa morte del tessuto cellulare per quale genesi succede mai? Dipenda essa dalla forza eccessiva del movimento di reazione, che nella fibra vivente insorge, in conseguenza dello stimolo morboso? O derivi da quel fondo innormale de' solidi e de' fluidi, indotto dal principio che costituisce l' antrace? O ripetasi essa dalla qualità irritante e distruttiva, che gli umori segregati, e stravasati nel luogo dell'affezione, esercitino sulla cellulare, ove vengono in contatto (*Hunter*)? Se si rifletta un poco che questo stravaso di umori non succede sempre in una parte che minaccia mortificazione, come nella cancrena secca; se si consideri pure che il movimento di reazione è qualche volta debole, come nello scorbuto, e lo stato innormale de' solidi e de' fluidi è impercettibi-

le, come nella cancrena traumatica; uop'è conchiudere che parecchie di queste cagioni, o tutte insieme combinate producono il guasto, di cui si ragiona. Quando questo guasto non è tanto esteso, l' eccitamento è solamente locale, e perciò manca la febbre: ma se questa si è manifestata nel primo stadio, e se la disorganizzazione progredisce, diffondendo vieppiù i suoi limiti, il processo di stimolo propagandosi rapidamente richiama in violenta azione il sistema vascolare, e quello de' nervi. Quindi compariscono in questo secondo stadio i segni più o meno intensi di un'eccitamento diffuso a' neurolemmi non solo, ma ben' anche alle meningi; in conseguenza i polsi si fanno tesi, frequenti, e duri, il viso e gli occhi si mostrano accesi, la lingua diventa arida e scabra, la sete si fa molesta, si sviluppa il vaniloquio, il sussulto a' tendini, la smania, il delirio ec.

Nel terzo stadio se la malattia non ha interessato il sistema generale, e se il movimento di reazione stabilisce intorno al tessuto cellulare disorganizzato un cerchio infiammatorio, che fissa il confine della mortificazione, la cute, sotto cui giace la cellulare privata di vita, si buca in varj punti, e per questi forellini, o per altra apertura, che l' arte vi praticherà, sorton fuori delle materie rossicce puriformi, mescolate con de' cenci guasti di tessuto adiposo sottoposto; finchè poi spogliata la parte affetta di queste sostanze divenute come eterogenee, ne succeda per una specie d' infiammazione adesiva la cicatrizzazione perfetta.

Non così addiviene però ne' casi, dove il male infierisce enormemente, aggravando la condizione patologica, ed aumentando i disturbi generali. Allora gl' istessi agenti nocivi che hanno dato origine a disorganizzare la tela cellulare, esistente nel centro dell' affezione locale, e che hanno propagato il

loro processo di stimolo a' neurolemmi ed alle meningi, continueranno con maggior estensione, ed intensità il loro corso di destruzione e di alterazione. S' ingrandisce in fatti la sfera della mortificazione, progredendo con rapidità dal luogo che fu il primo colpito di antrace, ed estendendosi sino ad una certa distanza più o meno considerevole, interessando solamente l' intreccio adiposo, ed i comuni tegumenti soprapposti. Molti forellini compajono sulla cute affetta, ch' è come rabbuffata e disorganizzata in parte; da' quali fori geme un' icore fetidissimo che annunzia il guasto delle parti sottoposte. Se si è praticata un' incisione nella cute così alterata, si vedono delle masse di pinguedine di color cinericeio che tramandano della sanie, e che facilmente si lasciano staccare. Intanto sia forse che l' icore cancrenoso, che si forma, e che resta in contatto col tessuto organico della parte affetta, agisca come deprimente; sia piuttosto che l' ordito processo d' infiammazione da'neurolemmi e dalle meningi si propaghi alla sostanza midollare de' nervi, ed a tutta la massa dell'encefalo, si vedono in questo stadio dell' antrace venire in campo tutt' i sintomi di somma oppressione, e di grave avvilimento della fibra. Qualunque però sia la maniera, in cui vengono offesi i nervi e la sostanza midollare, essendo questi i primi agenti ed i principali sostenitori della vita, devono manifestare il loro disturbo co' caratteri di abbattimento, anche in mezzo alla più forte infiammazione di essi (*Tommasini*). Quindi si sviluppano in questo periodo la prostrazione di forze, l' inappetenza, la diarrea, la picciolezza, e la quasi impercettibilità de' polsi, i sudori freddi, la cefalalgia ottusa, la sordità, lo stato di stupore, la sonnolenza, le vertigini, i sogni stravaganti, il delirio taciturno, l' indifferenza al proprio stato, la scadenza de' tratti del viso, l' inclinazione

di dormire in supinazione ec: finalmente se l'arte non giunga a tempo, o è incapace di sollevare la natura oppressa, l'organismo comincia a disciogliersi, e succede la morte.

In mezzo a' sintomi or ora indicati, se, sostenendosi ancora la vita, le forze si ristabiliscono in maniera che intorno all' enorme guasto si formi un cerchio infiammatorio di distinzione tra la parte viva e quella morta, allora è d' uopo segnare un' altro periodo, ove vediamo in un tempo più o meno lungo separarsi a brani a brani il tessuto cellulare, l' adipe, ed i comuni tegumenti disorganizzati. Queste sostanze inondate continuamente dalla quantità delle materie puriformi, che vi determina un'infiammazione proporzionata al movimento di reazione salutare, rimangono come in macerazione, la loro sortita si rende più facile, ed in questa guisa scemano a poco a poco i succennati fenomeni morbosi. Finalmente come nel caso da noi di già riferito, la parte affetta si riduce intieramente scevra di tutto ciò ch' era mortificato ed estraneo, sorgono le pullulazioni carnose, quali, per quel processo detto da Hunter adesivo, segregano una linfa plastica che mena seco la cicatrizzazione.

Sarebbe quì il luogo di entrare nell' esame della natura della causa prossima che invade una data parte del nostro corpo per formarne un' antrace, ed io ne avrei fatto volontieri le mie ricerche, se non fossi convinto che un' impenetrabile velo ci chiude i passi a qualunque tentativo. In fatti quante vane chimere non si son formate i medici su questo riguardo! quante congetture vaghe, e prive di fondamento non si sono azzardate! Intanto noi non abbiamo su di ciò migliorato per nulla le nostre cognizioni. Solo se vogliamo permetterci di ragionare sull' indole delle cause predisponenti ed occasionali dell' antrace, possiamo fare qualche cenno

delle circostanze, che ne favoriscono il loro sviluppo. Tranne i casi, ove credesi che il cibarsi ed il maneggiare delle sostanze animali putrefatte disponga a questo male, pare che il disturbo della bile e del sistema digestivo abbia una grande influenza sulla comparsa dello stesso. Imperciocchè sappiamo che il temperamento bilioso, l'estate, l'autunno, ed il caldo (tempo in cui la bile ed i succhi gastro-enterici sogliono alterarsi di più) facilitano di molto l'invasione dell' antrace ; ed appunto perciò lo vediamo regnare spesso ne' nostri paesi dell' Italia meridionale. Io posso dire di aver frequentato quasi per lo spazio di cinque anni la clinica de' primi spedali della media ed alta Italia, e del nord della Francia, senza essermi imbattuto nè a Firenze, nè a Pisa, nè a Bologna, nè a Milano, nè a Pavia, nè a Padova, nè all' Hôtel-Dieu, nè alla Charitè di Parigi, senza essermi imbattuto, io dicevo, di vedere un solo caso di antrace così esteso, e così micidiale, come si osserva ne' nostri paesi : ciò combina bene con quanto asserisce un moderno scrittore e professore di Montpellier quando dice « il n'est pas à notre connoissance, que jamais la gangrène ait ètè assez ètendue dans l' anthrax idiopatique pour donner lieu à des accidens mortels (*Delpech Prècis èlèmentaire des maladies reputèes chirurgicales* T. I. p. 60.)

CRITERIO PRATICO.

Sarebbe imperfetto il mio lavoro, se, dopo di aver considerato l' andamento patologico dell' antrace idiopatico, o sia di quella specie a cui riferiscesi il caso, del quale ho dato la descrizione, io tralasciassi di ragionare del trattamento curativo. Io perciò n' esporrò brevemente la terapia con quell' ordine, con cui ne ho analizzato i sintomi, non trascurando di trarne qualche utile applicazione dal caso surriferito, oggetto principale, per cui fu scritta questa Memoria.

Io ho fatto di sopra osservare che tutte quelle cagioni, le quali inducono nel sistema della bile, ed in conseguenza nella funzione della digestione una qualche alterazione, sogliono per lo più favorire lo sviluppo dell' antrace; parimenti ho fatto vedere che i fenomeni prodotti dal principio morboso nella parte affetta indicano di essere dipendenti da processo di stimolo, almeno in una maniera evidente nel primo e secondo stadio. Ragion vuole dunque che con queste vedute terapeutiche si diriga l' indicazione curativa, cercando cioè di riordinare gli sconcerti gastro-epatici, e di moderare i sintomi infiammatorj. Riguardo al primo oggetto convengono tutti i pratici (*Lassus*, *Richter*, *Monteggia*, *Arnemann ec.*) che il vomitorio merita da principio la preferenza, e non si deve tralasciare di adoperarlo, perchè la ragione e l' esperienza ce lo mostrano vantaggioso. Vengono dopo i rimedj detti diluenti, correttivi ed evacuanti della bile, come sarebbero il tartrato acidulo di potassa, ed il tartrato acidulo di potassa antimoniato soli o combinati insieme, il tamarindo, le limonee, l' uso dei

frutti subacidi, ec.; mezzi tutti che oltre di tenere il ventre libero, arrecano molto sollievo al gusto depravato dell' infermo, come sovente ho osservato nel Cavaliere di sopra cennato, ed in molti altri ammalati. Per abbattere poi i sintomi dipendenti dal processo d' infiammazione locale, non vi è dubbio che i salassi debbano convenire, ed io li ho trovato spesse volte di sommo giovamento; checchè ne dicano alcuni autori, quando c' inculcano di essere riserbati su questo particolare, per timore di non disturbare la natura intenta al processo di suppurazione, necessario alla guarigione dell' antrace. Del rimanente oltre che la ragione ci persuade che queste cavate di sangue debbano essere proporzionate all' intensità del processo flogistico, ed alla violenza de' movimenti di reazione dietro lo stimolo morboso, noi abbiamo l' autorità di tanti pratici che ce le raccomandano; tra i quali Desaussoy, Richter, Schmucker le prescrivono replicatamente, anzi Schmucker (*Vermisch. Schriften* 1 *B.*) riporta un caso, in cui è stato obbligato di adoprare il salasso per sei volte di seguito con felice esito.

In quanto a' compensi locali non debbasi perdere di vista che, qualunque sia la causa efficiente dell' antrace, sempre insorge nella parte affetta un processo di stimolo, dagli effetti del quale ne deriva poi la disorganizzazione, che lo costituisce; quindi è che secondo questi principj si debba trattare la località del male, facendo uso di sostanze che avessero la virtù di rallentarne la tensione, nell' istesso tempo che fossero capaci a scemare il dolore: tali sarebbero i cataplasmi di malva, o meglio di farina di semi di lino cotta nell' acqua di malva o di giusquiamo. Come metodo antiflogistiso sarebbe quì luogo di parlare dell' applicazione delle mignatte, quai mezzi energici ad effettuare localmente una pronta deplezione sanguigna, e di diminuire così la

somma del sangue, che lo stimolo morboso ha richiamato in gran copia intorno all' antrace. Ma riflettendo che, per ottenere degli effetti vantaggiosi dall' uso delle mignatte, la quantità del sangue estratto con quest' insetti dovrebbe esser tale d' arrestare prontamente la somma attività del processo di stimolo; considerando pure che i surriferiti animaletti formano co' loro morsi tanti centri d' irritazione, e che, non potendosi avere una norma esatta della quantità del sangue che si deve cavare, se questa non è sufficiente, le morsicature richiamano colà il principio morboso dell'antrace, ed ingrandiscono così la mortificazione; si correrebbe perciò troppo rischio, anzi sarebbe troppa temerità il volersi servire di questo mezzo. Tanto più dobbiamo esser convinti di questa verità, quando consultiamo l' osservazione giornaliera, e la pratica di molti scrittori, i quali c' insegnano che l' applicazione delle mignatte sopra ed intorno una parte, ove si è sviluppata la cancrena, è quasi sempre nociva.

Esponendo la serie de' sintomi, che accompagnano l' antrace, ho indicato che sovente nel primo, o nel secondo stadio comparisce nel centro dell' affezione un' ampolla ripiena di un' icore sanioso, la quale presto svanisce crepandosi, senza apportare alcun sollievo alla malattia. Si forma dietro un piccol foro nel sito di questa flittena, e si aprono alcuni altri forellini intorno intorno, da dove geme l' umore di sotto stravasato. In qualunque maniera la cosa succeda, debbasi il male abbandonare a se co' soli rimedj topici; o debbasi procedere a qualche apertura? Benchè Aubin (*Pathologie externe*) ed altri credano di abbandonarne il disimpegno alla natura, non così la pensano la maggior parte dei chirurgi; alcuni de' quali scelgono il caustico come il più conveniente, mentre altri preferiscono l' incisione col ferro. Parliamo prima di questa ultima.

Analizzando il processo che la natura segue per disimbarazzarsi del tessuto cellulare, e de' fluidi guasti, esistenti nel luogo affetto, pare che non debbasi esitare un momento ad imitarla. Quei forellini che si manifestano sulla cute alterata non sono tante strade, che la natura si apre per espellerne i tessuti disorganizzati? perchè dunque non possiamo noi ingrandire queste strade colle incisioni, o formarne con questo mezzo delle altre, quando vi mancano interamente? Non è che ne' piccoli antraci, quali non differiscono punto da un semplice foruncolo, che non è necessario ricorrere a questo compenso; ma negli antraci profondi, vasti e di qualche considerazione l'incisione facilita lo sgorgo de' fluidi stravasati, che col loro soggiorno contribuirebbero ad aumentare vieppiù la cancrena, toglie lo strozzamento de' solidi sottoposti, stiracchiati e compressi, ed agevola la sortita di questi ultimi, quando sono mortificati. Cooper (*A dictionary of practical surgery* 1818) riferisce che il fatale esito, o il prolungamento di questo male dipende spesso dal non fare un' apertura opportuna ed a tempo; quindi sin dal principio egli pratica una larga incisione per far sortire le materie prontamente. Io mi sono servito sovente di questo espediente con profitto sì nel caso tante volte cennato, come in molte altre occasioni; anzi mi rammento a questo proposito di aver visitato una donna che aveva nell' istesso tempo da circa a quindeci antraci, esistenti sul dorso, sopra gl' ilj e sulle natiche: io feci delle incisioni sopra i più grossi di questi tumori, e l'ammalata guarì in breve tempo. Io preferisco all' esempio di Lassus, Monteggia, e Dupuytren riportato da Delpech, di fare un taglio crociale, e di approfondarlo sino a tutto il tessuto cellulare corrotto, acciò lo scolo delle materie putrefatte, ivi trattenute fosse libero e facile;

cosa che non potrebbe ottenersi adoperando le piccole incisioni, quali ancorchè si facessero sulle parti limitrofe alla cancrena, all' oggetto di proccurare un qualche esito al sangue che ivi affluisce, sarebbero sempre di pregiudizio per le ragioni addotte di sopra, quando parlai dell' uso delle mignatte. Non perciò io intendo di spingere troppo oltre l' apertura sino ad intaccare le parti vive; credo all' opposto che questa pratica serva piuttosto a propagare viemmaggiormente la mortificazione, sia ciò pure o per l' azione meccanica, o chimica dell' icore cancrenoso insinuato in esse. Voglio solamente significare, io lo ripeto, che l' incisione debba esser crociale, profonda e larga, e che, se i bordi che ne risultano siano estesamente disorganizzati, convenga farne l' asportazione col bisturì, o meglio colle cesoje (*come ben riflette Boyer*) acciò la parte fosse disimbarazzata dalla massa putrefatta, senza produrre alcuno stiramento a' tessuti sottoposti, dotati ancor di vita. Tutto ciò che conviene dietro a tali separazioni si riduce ai mezzi capaci ad assorbire la sanie che continuamente scola dalla parte affetta, ed a limitarne il cerchio infiammatorio: onde servono benissimo le fila asciutte e l' applicazione del cataplasma suespresso, ed io non mi sono allontanato da questo metodo nell' occasione del Sig. Crisafi — Credo di dispensarmi di parlare dell' asportazione di tutto l' antrace, come opina Pouteau, perchè questa pratica oramai non è più seguita d' alcun chirurgo, che io sappia.

Non piccola influenza ha avuto la cauterizzazione nel trattamento locale dell' antrace, e nel farne uso vi è stato tra i pratici chi abbia prescelto il caustico potenziale, e chi abbia creduto preferire il cauterio attuale. Da' tempi di Celso sino all' epoca presente della scienza osserviamo che il fuoco è stato riguardato come il più potente mezzo di arrestare il male, di cui si ragiona. Fondati alcuni

chirurghi sopra una patologia umorale (che peraltro spiega bene i fenomeni morbosi) hanno pensato che il ferro rovente applicato sul luogo affetto distrugga colla combustione il virus carbuncoloso, che la natura ha confinato in un punto per liberarsene, e su questa idea ne hanno decantato i vantaggi. Benchè io non neghi (e lo dirò di passaggio) che, per la coesistenza armonica de' solidi e de' fluidi, questi non debbano alterarsi, quando i solidi sono disturbati, non inclino però a credere che nell'antrace questa alterazione degeneri allo stato di formare un *virus*, quale poi raccolto e concentrato in un sol punto costituisca solo il male, di cui si tratta: ed è perciò che nell'esame di questa malattia io feci osservare di dover mettere a calcolo i sintomi dipendenti dal processo di stimolo, che il principio morboso, qualunque esso sia, vi ha determinato in una data parte. Voglio inferire con ciò che ammettendo nell' antrace anche l' esistenza di un virus, il fuoco per esser di giovamento dovrebbe distruggere nell' istesso tempo ed il preteso veleno ed i tessuti organici che localmente minacciano mortificazione per l' alterazione del processo di infiammazione. Per ottenere questo intento ne' vasti antraci io credo che il fuoco sia impraticabile, imperciocchè l' ustione dovrebbe estendersi di molto, dovrebbe interessare un gran numero di vasi e di nervi, i quali restano sovente bruciati a metà, ed ognun sa quanta irritazione, e quale violenta irradiazione arrecano siffatte combustioni, avvenute anche per accidente! Aggiungasi di più che dovendo applicare questo espediente sul dorso, sul collo, e vicino alla testa, luogo più prediletto a questa infermità, quale rischio non si corre di propagare sul midollo spinale, sul cervello la violenta impressione del fuoco, maggiormente ove trattasi di quella specie detta *favo*, *vespajo*! Quindi conchiudo che o debbasi abbandonare il cauterio attuale come mezzo

crudele, pericoloso ed incapace di arrestare la mortificazione (*Delpech*, *Cooper*, *e quasi tutti gl' inglesi*) o debbasi fare uso solamente ne' casi di piccoli antraci, o di antrace incipiente, in cui il male è ancor nascente, e dove il movimento di reazione non è ancor propagato al sistema generale. Allora il fuoco potrà considerarsi come mezzo distruttore non solo, ma ben anche come metodo perturbatore del processo morboso, ed in questo stato la perturbazione non potrà interessare il sistema suddetto.

Dietro quanto è stato da me sviluppato di sopra mi resta poco ad aggiungere relativamente all' uso del caustico potenziale. All' opposto del fuoco questo rimedio ha l' inconveniente di agire lentamente, e di formare un' escara assai superficiale; ed è perciò incapace ad effettuare prontamente il distacco e la destruzione della parte cancrenata, circostanza ch' è necessaria nell' antrace, ove la mortificazione procede rapidamente. Quindi gli escarotici non potranno aver luogo se non se negli antraci di poco rilievo, e che non interessano il tessuto cellulare profondo. Ne' casi però di questo male esteso, dove nel centro dell' affezione è stata praticata un' incisione, il caustico riesce di sommo vantaggio, per la ragione che applicato sopra una maggiore superficie, qual' è quella del tessuto adiposo disorganizzato, e diviso dal taglio, decompone questo tessuto in cenci, e ne facilita la separazione, senza estendere la sua azione sulle parti distanti ed ancora sane. Tra questi escarotici sono da scegliersi la potassa caustica, il butiro di antimonio, gli acidi minerali concentrati, de' quali, a motivo della più pronta azione, io son solito preferire l' acido nitrico o solo o combinato con qualche unguento per renderne più permanente la sua virtù, ma non tralascio mai il cataplasma ammolliente per proccurare di limitare la sfera dell' infiammazione locale.

In queste mie considerazioni terapeutiche io ho di

già esposto con un' esame piuttosto analitico i varj rimedj, che più convengono per la cura dell'antrace, ma mi rimarrebbe ancora a discorrere, se questi mezzi sono indicati in tutti gli stadj. Non vi è dubbio, come ho fatto di sopra osservare, che nel primo e secondo stadio i fenomeni della malattia hanno tutto il carattere di evidente infiammazione, e perciò esigono più o meno il metodo debilitante, iposte-nico, deprimente, quindi il piano curativo, che ho fino adesso descritto, combina bene con queste vedute; tanto più che, generalmente parlando, la maggior parte degli autori poco o nulla dissente su di ciò. Ma se si ponga mente per un' istante a' sintomi morbosi, con cui l'antrace detto *maligno* si presenta nel terzo stadio, scorgonsi spesso tutte le apparenze di manifesto abbattimento. Che indicazione si dovrà allora prendere? Dobbiamo lasciarci guidare dall' apparato esterno della malattia, e tirarne delle induzioni solamente da questo, senza avere di mira l' indole del processo che lo produce? Egli è vero che l' aspetto di oppressione è imponente in questa infermità, ed è perciò da supporsi che il carattere flogistico della medesima sia totalmente cambiato? Non è egli più ragionevole il sospettare che l' istesso processo d' infiammazione facendo più rapidi progressi ed interessando delle parti essenziali alla vita, quali sono i nervi e la polpa midollare, presenti per l' ufficio, a cui questi ultimi sono destinati, una forma insidiosa di prostrazione generale? Checchè ne sia di ciò, io non ignorando che un buon numero di chirurghi raccomanda in questo stadio dell' antrace gli eccitanti, ed essendo parimente convinto che in medicina ed in chirurgia al più noi non abbiamo che forti probabilità, mi contento per ora richiamare l' attenzione de' pratici su quanto accadde nel soggetto della mia osservazione. Io ho riportato che nell'ultimo periodo della malattia il Sig. Crisafi fu trattato colle sole bevande acidule, e con

un semplice decotto scarico di china, che val quanto dire fu quasi interamente abbandonato alle sole risorse della natura. Che ne seguì? che l' asportazione de' tessuti disorganizzati ed insieme con essi di parecchi vasi alterati, diede luogo ad un' eccessiva emorragia, in conseguenza della quale per la perdita del principale stimolo della fibra vivente, quale è il sangue, il movimento di reazione, e con questo l'istesso processo infiammatorio restarono come annientati, ed un debole grado di flogosi rimasto limitato alla parte ripristinò poi l' infermo. Chi sa quanti casi simili sono avvenuti in persone neglette, e dove i chirurghi sordi alle indicazioni di ciò che natura addimandasi non hanno voluto allontanarsi punto dai loro adottati sistemi! Tanto più mi confermo in questo sospetto, giacchè trovo che qualche pratico antico ci ha lasciato scritto di aver con vantaggio sempre adoprato nell' antrace un metodo conforme a quanto l' osservazione del Sig. Crisafi ci ha indicato. Leggesi in fatti nella Biblioteca Chirurgica di Creutzfeld all'articolo *anthrax* la relazione di Haller sopra un'opera di M. Antonio Tossi, titolata *de antrace Tractatus Venet.* 1618, ove questo ultimo autore raccomanda in qualunque epoca dell'antrace, sia anche maligno o pestilenziale, le cavate di sangue *ut sanguis ad deliquium usque animae fluat*; prescrive internamente i lenitivi ed il siero di latte, ed applica esternamente le mignatte, gli ammollienti, il canterio attuale, e poi gli eccitanti.

In forza dell' esposte riflessioni non è d' aspettarsi che io voglia portare un giudizio decisivo sull' adozione del metodo antiflogistico per tutto il corso dell' antrace, ma voglio soltanto mettere sotto gli sguardi delle persone dell'arte, che in appoggio di questo metodo concorrono e la considerazione dell'andamento patologico del male, e gl' insegnamenti, che, malgrado i nostri sforzi opposti, la natura spesso ci traccia nelle osservazioni, e la pratica

di non pochi scrittori antichi e moderni. Io per altro sono stato sempre riserbato per non abbandonarmi in simili casi al pretto metodo eccitante, e benchè credessi che i così detti fenomeni *nervosi* potessero derivare d' azione di stimolo, ho pure avuto ribrezzo di adoperare in tali circostanze de' copiosi e replicati salassi. È stato ragione di ciò che sempre si è manifestata nella mia mente l'idea che oppressi i nervi dalla forza dell' infiammazione il cuore, che riceve da loro la vivificazione, cade in una specie di *collapsus*, e si rende poco sensibile all' azione dello stimolo naturale, qual' è il sangue; quindi, se questo vien tolto via in abbondanza co' salassi, il cuore tanto interessante alla vita diminuisce ed arresta sempre più i suoi movimenti, e la morte s'impadronisce dell'organismo. Temendo dunque di troppo eccedere nelle detrazioni di sangue, io non mi sono tanto inoltrato su questo compenso, e mi sono mantenuto in siffatti casi piuttosto all' uso di altri mezzi antistenici, o di quei rimedj, che da alcuni sono stati riguardati come eccitanti, antisettici ec. e d'altri sono stati considerati come controstimolanti, deprimenti. Io non ho motivo di pentirmi di questa pratica, che ho adottato in molte occorrenze; e non ha guari che io ho dovuto assistere e curare con questo metodo una bambina di due anni circa, figlia di Giovanni Calderone, calzolajo di Messina, la quale aveva un vastissimo antrace che occupava la metà sinistra e posteriore della coscia corrispondente, e dove i fenomi morbosi erano gli stessi di quelli che abbiamo veduto in persona del Cav. Crisafi. Io la trattai internamente prima con un leggiero purgante, poi con degli acidi vegetabili ed alcorati, in seguito le somministrai del giulebbe di china con qualche gocciola di acido solforico: non tralasciai di eseguirvi un taglio crociale, adattandovi per ultimo le lavande cogli acidi minerali molto allungati, e l' applicazione di questi concentrati per

distaccarne l' escara. Raccomandai di lavare spesso l' inferma con acqua ed aceto, di cambiarle sovente i panni, di rinnovarle l' aria, di non nudrirla tanto frequentemente, ed essa oggi si trova perfettamente guarita. Ecco come mi sono regolato, e mi regolerò sempre in simili sconcerti, a meno che altre osservazioni opposte e più imponenti non mi distolgano dalle mie vedute. Del rimanente mi basta di aver consegnato all' Istoria dell' arte il caso che da principio ho narrato: faccia poi ognuno a suo arbitrio, per dargli quel valore che crede.

Per adempiere interamente allo scopo che mi sono prefisso, mi toccherebbe di ragionare finalmente della maniera, secondo la quale bisogna dirigere la parte affetta per procedere a poco a poco alla cicatrizzazione, quando o l'arte o la natura abbiano arrestato i progressi del male, e si sia stabilito un limite inalterabile tra i tessuti organici dotati ancor di vita, e quelli che ne sono stati destituiti. Io ho di già detto abbastanza sopra i rimedj locali che più convengono alla separazione delle parti guaste e disorganizzate dell' antrace, ed ho pure palesato le mie idee sul trattamento interno. Tutto al più avrei d'aggiungere che, se la macchina nel contrasto morboso abbia sofferto bastanti perdite naturalmente, o mercè l'eccessivo impiego di sostanze debilitanti, non crederei irragionevole sostenere con qualche corroborante nutritivo le forze, per mantenere nel centro dell'affezione un certo grado di flogosi, necessario ad agevolare il processo suppuratorio, inserviente alla cicatrizzazione. A tal' uopo giova somministrare de' brodi di vitella o di pollo, delle sostanze amilacee, de' tuorli di ovi, e qualche bicchierino di vino generoso; e quando la parte è interamente spogliata de' tessuti corrotti e mortificati, e se ne sono recisi i bordi ineguali e distaccati, come abbiam fatto nel nostro caso, essa si riduce ad una piaga suppurante, sulla guarigione della quale sarebbe troppo ovvio e triviale il dilungarmi.